

L' ISTRIA

IV. ANNO.

Sabato 24 Novembre 1849.

№. 60.

Antichità.

Il nobile signor Giuseppe de Susanni, proprietario della signoria di Chersano, facendo non ha guari disossare alcune sue terre poste a mezza via tra Chersano e il lago di Ceppich, ha scoperto tracce di caseggiati romani. — Un vecchio asserisce che il sito si chiamasse *Gradina*. Veramente non è propizio a castelliere e gli oggetti finora rinvenuti non danno indizio di villa signorile: supponiamolo adunque, in aspettativa di migliori indizi, un villaggio rustico. — Le macerie si estendono in lunghezza di 300 passi andanti all'incirca, e in larghezza dai 30 ai 45: gli oggetti messi allo scoperto sono avanzi di muraglette, cementi, intonachi, un piccolo sepolcro a volta con entrovi le ossa di un fanciullo, mezza mola da molino a mano di piccole dimensioni, un pezzo di laminetta di rame, pezzetti di vetro verdastro, due ruote di cotto del diametro di una spanna come le ruote dei carretti da giuoco dei fanciulli, altre ruoticine di cotto del diametro di un pollice, frammenti di vasi e molti manichi di varie foggie e grandezze, moltissimi frammenti di tegule e di embrici, alcuni giallognoli, altri rossi, vari nelle forme e nelle dimensioni, quindi di varie fabbriche e di epoche differenti. — Alcuni pezzi portano brandelli di bollo a lettere rilevate. — Uno termina in S e corrisponde ai SOLONAS della vicina Albona (vedi *Istria* anno II pagina 61); altri tre sembrano nuovi per questi luoghi: — uno incomincia colla N ed è a doppio contorno; un altro, di lavoro più finito a lettere piccole, incomincia con C o G e B o R, e un terzo termina in AP. — È singolare curiosità poi il vedere sopra un frammento di embrice l'impronta della zampa di un cane, e sopra un altro lo zampino di un gatto. — Sono così precise ambedue le impronte da non poterlesi spiegare altrimenti che supponendo essere i due animali passati sopra gli embrici mentre erano ancora in pasta molle. — Tutti questi oggetti non sono in vero gran cosa, ma il signor Susanni, diligente e intelligente cultore del suolo non meno che della storia patria, proseguirà alacramente l'incoato lavoro, ed è a sperarsi che egli in mezzo agli attuali suoi ozii campestri non tarderà a coglierne il doppio frutto a conforto proprio e ad eccitamento degli altri. — Le sponde del lago Ceppich e tutta l'ampia vallata intorno, e le collinette ed i poggi che fanno scala al dosso delle forti montagne che circoscrivono quell'ampio orizzonte sono dei più bei punti di questa parte dell'Istria. — Per quanto io penso quel suolo non è sol-

tanto fecondo di fitte boscaglie, di dolci pascoli, di verdi praterie, di lussureggianti messi, di saporite frutta, di rigogliose viti, ma ha ricco il grembo altresì di storici monumenti che un dì o l'altro per qualche fortunato accidente non possono non venire alla luce. *Quidquid sub terra in apricum proferet aetas*

Su Pola.

BRANI.

(Da un cantico all'Istria P. III).

1.

Gloria eterna dell'Istria salve o Pola
Augusta figlia dell'Eccelsa Roma!
Benchè da Borea ad Austro oggi non vola
La fama tua nè ai popoli ti noma,
Grande sei tu, nè il tempo più t'invola
La vetusta corona di tua chioma;
Sul naufragio de' secoli suonante
Ognora è la tua gloria galleggiante.

2.

Salve, o Pola, dai tempi celebrata
Gloria vivente dell'Italia mia;
Sua terza Roma fosti nominata
Quando ridente il tuo destin fioria;
Se da orrende sventure flagellata,
Se congiurò a' tuoi danni sorte ria,
Non per questo moristi; la tua stella
Vivrà di gloria adorna sempre bella.

3.

Te còlse della Grecia il reo destino
De' figli suoi che ti sortiro a vita;
Giacesti nel meriggio tuo divino
Da turbo rinascente ognor colpita.
Ma la Grecia risorge! oh! il suo mattino
De' rosei rai ti renda colorita
Se ad esempio di lei tu conservasti
Invidiabili avanzi de' tuoi fasti!

4.

Invidiabili avanzi! Il mondo tutto
Un pari Anfiteatro or non presenta;
Del Coliseo Romano sì distrutto
La fama sola non sarà mai spenta.

Ahi! per esso giungeva il dì del lutto
Macerie or solo in polvere cruenta;
Dagli uomini e dal tempo reso egli atro
Rivive nel dì Pola Anfiteatro!

5.

Bianca giganteggiar scorgi sua mole
Miracol di beltà, miracol d'arte!
Inargenti la Luna o inauri il Sole
Con ciascun arco ogni sua vaga parte,
Dalla cilestre reggia ognuno suole
A lungo salutarlo, nè si parte
L'astro d'amor, degli astri il re dal cielo
Che inghirlandandol d'aureo o argenteo velo.

6.

La traforata elittica sua cinta
Sorge vaga leggiadra prestigiosa;
S'aduni sovra lei dal vento spinta
Di nuvole falange spaventosa,
S'anneri il cielo tutto, o la sua tinta
Fulgida inzaffirata rugiadosa
Al ciel ridoni il Sol, sempre a sè eguale
Cosa divina sembra e non mortale!

7.

Oh! chi la vide al tramontar d'un giorno
Qual'è di questo ciel nel padiglione!
Ogni color cui splende l'Iri adorno
Qualor ammantanti le sue sette zone,
Pende dagli archi suoi ovunque intorno
Come di gemme fossero corone;
L'eccelsa mole palpita in allora
Di quella vita che pur serba ancora.

8.

Nè a chi da mesta fantasia sospinto
Nei dì remoti della prisca etade,
Muove silenzioso in suo recinto
E l'ombra maestosa al piè gli cade,
Mentre si guata da rüine cinto
Da sotterranee e tenebrose strade
Tale scena gli appar men lusinghiera.
Oh mi si affaccia ognora una tal sera!

9.

Ampio manto pei cieli s'era esteso
Retro l'occiduo Sole all'orizzonte,
Che roseo in pria poi in vivo fuoco acceso
D'aurora boreal vesti le impronte:
Speglio infuocato era l'oceano reso.
Rubeo color rideva in ogni monte,
Nel pelago che il cielo in sè riflette
Rosseggiavan vaghissime isolette.

10.

Oltre il vano degli archi silenziosi
Di quest'opra a ogni postero ammiranda,
Io contemplava qual nei vaporosi
Campi dell'atmosfera il Sol si espanda
Accendendola in fuochi vorticosi,
Mentre il volgente globo l'arsa landa
Del Mauro suolo ancora gli porgea
E l'aurora agli antipodi il rendea.

11.

Sulla mole solenne e maestosa
Librava già la notte l'ali nere:
Pendea sull'alta cinta tenebrosa,
Ombre effigiando mobili e leggere;
Il nero interno su quel ciel di rosa
Spettacolo rendea che niun pensiero
Mai puote immaginar ove non scorga
Rossi quei vani e in ciel la notte sorga.

12.

Fra l'ombre nere che pendea dagli archi
E fean mobile il suolo rovinoso,
Presentava ciascuno di quei varchi
Un incantato fuoco in cielo ombroso;
E popoli attorniavanmi e monarchi,
E arcano mormorio, suon misterioso
S'udiva d'ogni lato, e intorno intorno
Vagolavano l'ombre in quel soggiorno.

13.

E la turba sembrava in varia guisa
Assidersi, parlar, muoversi in giro;
Ogni vesta parca di sangue intrisa
Mentre predea la tinta dell'empiro:
Fioco squillar di tube plausi e risa,
Un flebil eco, un gemito, un sospiro,
Un fremito all'intorno universale,
E svaniva la turba sepolcrale.

14.

La Luna oriental sorgea falcata
Mesta raggiando quella morta vita,
Quando la cara Eco vocal tentata
Pur m'illudea nella vision svanita;
Oh! quell'Eco è la voce addolorata
D'alma piangente la sua gloria avita;
E la voce del tempo che risponde
E in cui la mesta età la sua confonde!

15.

Eco pietosa che la morta — Morta.
Voce de'spentì in me ravvivi, — Avvivi.
Spirto non sei della risorta — Sorta.
Spoglia di quanti quì fur vivi? — Vivi.
Eco, che ogn'anima in te assorta — Assorta.
Ad immortalade indivi, — Indivi.
Chiudo spirto immortal pur io? — Pur io.
Ne andrà lo spirto in sen d'Iddio? — d'Iddio.

16.

O salve Anfiteatro, mole augusta,
Opra che il vulgo pur crede incantata!
Monumento tu sei della vetusta
Floridezza degli Istri, in più beata
In più felice età, di gloria onusta
D'onore e di valore incoronata;
Oh! salve Anfiteatro Itala gloria
Eterno monumento a sua memoria!

17.

Antichissime cronache corrose
Di Grecia narran te santificato
Dalle lotte inumane obbrobriose
Per cui fosti sì a lungo insanguinato;

che è tutta la Grecia

Uccise furo in te di Cristo spose,
Più d'un Santo qui fu martirizzato,
Allor che della chiesa ai primi tempi
Soffersero i Cristiani orridi scempi.

18.

Oh! t'eterni tal sangue e ti difenda
Dal tempo vorator che tutto annulla;
Come farò in tempesta tu risplenda
A questa ora sì misera fanciulla, *fanciulla*
Onde simile etade ancor le splenda *la vecchia*
A quella che irradiava la sua culla;
Oh! rieda a lei la gloria e quella polve *Pola*
Dal volto ella deterga che l'involva.

26.

O memorie di Pola o gloria antica
D'un balen colorate il mio pensiero,
Sì ch'io tutte vi canti e vi ridica
E renda ogn' Istro di tal patria altero.
O ruine in cui l'erica e l'ortica
Germoglian solo, e alberga il gufo nero, *!*
Oh! dell'antica vita palpitate,
Parlatemi siccome ombre evocate.

27.

Città maestosa che di sette colli *Capitoline*
Di Roma al paro coronata fosti, *le sette*
Non di sangue fraterno furon molli *conosci*
Nel tuo terreno i primi sassi posti;
Pur venturata meno non gli estolli
Qual essa agli Edifizi sottoposti;
De' Templi tuoi, delle magion superbe
Rudi macerie giacciono fra l'erbe.

28.

Di delizie soggiorno decantato
Correa glorioso il nome tuo pel mondo;
T'avea duplo commercio vagheggiato,
Delle dovizie sue t'avea fecondo.
E, caduta Aquileja, nominato
Fosti della mia Esperia onor secondo; *Italia*
Tu vaga gemma fosti al di lei crine,
Del suolo suo segnavi tu il confine.

29.

Eletta fosti ai principi dimora,
Per te il suolo obbliavasi natio;
L'unno re Salomone appo alla suora
In concetto di santo qui morio;
Il profetico vate, Dante ancora
Ti visitò, nè t'ebbe già in oblio:
Rasparasan re vinto morto quivi,
Riposa nello scoglio degli Olivi.

43.

Te niuno quanto il Ligure ha distrutta
Poichè te al più potente concedesti,
Compensando così la fede tutta
Che integra in ogni tempo in lor ponesti,
Onde il Veneto in duol t'avea ridutta
Nè l'aita essi dieder che chiedesti;
Lottò contr'essi l'Istria tutta in vano,
Ma invano essi lottar col mio Pirano!

44.

Il mio Pirano ai Veneti fratello
Chè vita istessa madre a lor porgea,
Lorchè la fiamma ogni inoffeso ostello
Della vinta Aquileja ampia avvolgea,
Per l'Unno che di Dio detto flagello
Cinquecento città così struggea!
Egli venne dai Liguri assediato,
Ma il suo valore ha il Ligure fugato.

45.

Ride egli sulla gemina sua sponda
Del Duomo suo, del colle suo turrito,
Di quel cinto merlato che il circonda
Ultimo raggio d'un poter sparito!
E quivi è poesia e cielo ed onda,
È poesia ogni colle, ogni suo lito;
Solo chi nasce in tal città i divini
Potrà imitar concetti di Tartini.

46.

E tu Pola tu pur sì vagamente
Qual eri già in tal porto collocata,
Nella curva dell'etera ridente
Sì candida sì vaga effigiata,
Dal Campidoglio che sorgea eminente
Dal Teatro e dal Circo incoronata
Con sì vaghe isolette eri un incanto
Che il don porgeva all'anima, del canto!

47.

Sii mite s'or la giovane mia cetra
Osa renderti oggetto de' suoi carmi;
Più fervid'estro a lei benigna impetra
Sì che possa sui vanni sollevarmi;
Echeggeranno per le vie dell'etra
Di te i vanti in allora e di te l'armi
Or proteggermi dee quell'alto amore
Che per illustre Patria albergo in core.

50.

O sola te per cui la cetra canta
E vive ogni virtude ov'hai tu loco.
O d'amor Patrio gentil fiamma e santa
Sorgente te d'ogni bell'opra invoco;
Tu l'intelletto del tuo lume ammanta
Tu m'ardi ed alma e core al divo foco,
E questa cetra mia priva di studio
A te non tenterà solo un preludio.

51.

Sui vanni tuoi di fiamma tutto allora
Converso a questa Patria l'intelletto.
Tenterò cosa non tentata ancora
E su te canterò suolo diletto;
Ma s'afforzi pria l'alma che t'adora
Dell'amistà d'ogni tuo figlio eletto,
Istria sì bella illustre e sventurata
Qual tutti i grandi ingegni al duol serbata!

Materiali per l'antica Corografia di Parenzo.

(comunicati dal march. F. de Polesini).

In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Amen.

Quia labilis est humana memoria, incertus munda-
nae fragilitatis eventus, dignum quidem fuit et laudabile
ut clericorum possessiones, et bona illa specialiter, quae
sunt annexa ecclesiae, sic certis scriptis notentur iudiciis
ut processu temporis nullaeque ambiguitatis aut quaestio-
nis supersit occasio, nihilque ex oblivione recitate de se
careat, et quid agendum sit ventura posteritas praecipiet
manifeste.

Ideo quod D. Oratorii Symon et Hongare canonici
ecclesiae Coniparii capituli Parentii omnia bona et pos-
siones ad ipsum capitulum pertinentia redacta fuerunt
in scriptis, et haec sunt possessiones et bona istius ca-
pituli.

In primis capella Sancti Anastasii, quae est in In-
sula ante civitatem Parentii cum redditibus suis, et ca-
pella Sanctae Mariae de Monte cum redditibus suis, et ca-
pella Sancti Joannis de Muglis cum redditibus suis, pro
quibus omnibus monasterium Sancti Nicolai de Litore de
Venetiis reddunt annuatim capitulo in die Sancti Nicolai
quadraginta solidos denariorum parvorum nomine census.

Item capella Sancti Iusti cum suis redditibus sex
olivariis suis; in primis unum olivarium in vinea Giucardi
de Fabrigola. Item duo olivaria in Prine in vinea juxta
Carsetam quondam presbyteri Matthaei. Item duo olivaria
in vinea abbatis Sancti Petri de Sylva de Montiene.

Item capella Sancti Danielis cum redditibus suis vi-
delicet unum olivarium in vinea Giucardi de Fabrigola.
Item una vinea in Petrafica cum XVI olivariis prope vi-
neam Eleutherii filii olim Parentii, et prope vineam Se-
lavolini textoris.

Item capella Sancti Cassiani cum redditibus suis
scilicet una vinea in Monidola juxta vineam D. Parenti-
nae, et juxta viam quae vadit pomedam. Item unum oli-
varium in Surna in vinea quae fuit D. Bonifacii Gasaleis
dioec. Item unum olivarium in vinea Giucardi de Fabri-
gola. Item duo olivaria in Monticellis in vinea filiorum
quondam Archipresbyteri Joannis.

Item capella Sancti Michaelis cum suis redditibus
videlicet XXXVII pedibus olivarum in Pometri in vinea
Sancti Anastasii de Insula juxta vineam filiorum quondam
Archipresbyteri Joannis. Item unum olivarium in vinea
Giucardi de Fabrigola. Item unum olivarium in Sulceglano
in vinea Sancti Petri de Sylva juxta viam quae vadit
ad Lama de Sulceglano.

Item capella omnium sanctorum cum redditibus suis
scilicet cum uno olivario in Fabrigola in vinea cognati
Giucardi. Item duo olivaria in prine in vinea juxta Car-
setam quondam Presbyteri Matthaei.

Item capella Sanctae Mariae de Cultrico cum red-
ditibus suis, videlicet cum 111 olivariis in vinea Giucardi.

Item duo olivaria in vinea Sancti Petri de Sylva de Mon-
ticellis. Item habet unum hortum ante portam Bechariae.
Item habet hortum unum de Cultrico juxta hortum Petri
Barberii prope vineam prope hortum Amiliae Uxoris olim
Symoneti de demen. cum una vinea. Item 4 olivaria juxta
viam quae vadit Monedolam prope vineam olim D. Ni-
chomanj de D. Cesario. Item olivaria 7 in titulo juxta
vineam Petri de Lasta et vineam Diaconi Francisci. Item
in Petrafica in vinea D. Vidae habet duo olivaria. Item
in vinea D. Peregrinae duo olivaria. Item in Sancto
Martino in vinea Martini de Unda unum olivarium.
Item in vinea Leonardi de Gredeis de Sancto Petro de
Lorio unum olivarium. Item in Prine juxta Carsetam prope
vineam Bartholoti 1 olivarium. Item duo olivaria in horto
post ecclesiam Sancti Blasii. Item in Monticellis in vinea
Dominicae uxoris Joannis de Porta Majori 1 olivarium.
Item in Petrafica in Vidurno S. Joannis de Prato prope
vineam D. Peregrinae omnia olivaria, quae sunt intus.

Item capella sanctorum Gervasii et Protasii cum
redditibus scilicet cum vinea, prato et hortis juxta se po-
sitis. Item habet unam vineam in Casapisolo juxta vi-
neam Odolrici de Paredo et juxta vineam S. Petronillae.

Item capella S. Petri de Tribulo cum redditibus suis.
Item capella S. Joannis de Prato cum redditibus suis,
quae reddit annuatim capitulo in die Sancti Mauri unum
Castratum, et XX panes et unum congium vini. Item in
vigilia S. Joannis in vespere in ecclesia illa propinant ca-
nonici illuc convenientibus vinum ad sufficientiam ad bi-
bendum, et in die solemnitatis dat unum castratum XX
panes, et unum congium boni vini. Item capella Sancti
Lucae cum suis redditibus videlicet cum uno Vedorno in
Petrafica juxta vineam filiorum quom. Bonfilii in vinea
Mariae Cringae et filii antedicti magistri Bonfilii tenentur
dare quartam ecclesiae Sancti Lucae. Item olivarium unum
in titulo in vinea quondam fuit Zanzoli Selnicii prope
Petrum de Lasta. Item unum olivarium in vinea Leonardi
de Gridore de Frugnano. Item capella S. Stephani cum
redditibus suis, pro qua Abbas S. Petronillae reddet an-
nuatim capitulo in die Sancti Stephani solidos duos par-
vorum. Item capella S. Blasii cum redditibus suis pro qua
Prior tenetur dare annuatim capitulo in die Sancti Mauri
castratum unum panes XX et congium unum boni vini
ed in vigilia S. Blasii in vespere propinare debent cano-
nici illuc convenientibus singulas fugacias et caseum cum
bono vino ad bibendum, in die festivitatis castratum unum
panes viginti et congium unum boni vini. Item capella S.
Martini cum redditibus suis de qua nihil habemus, quam
tenet Bretholonis de Balduino cum suis redditibus ad per-
petuam ipsius capellae reparationem. Item capella S.
Petri de Lemo cum redditibus suis cum toto monte, et
cum terra prope vineam Domini Henrici quondam D. Hor-
dizoli quam tenet Martinus Solanus in vita sua reddens
annuatim capitulo XX sol. den. Vene. parvorum in festo
Sancti Martini, et post ejus obitum devenit capitulo.

(Continuerà).